

Santi Fedele

Primavera socialista.

Il laboratorio «Mondoperaio»

1976-1980

FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 188

Due volumi, usciti in contemporanea, affrontano da due prospettive diverse e convergenti l'evoluzione del Psi nella seconda metà degli anni '70, entrambi considerandola una svolta decisiva. Il volume di Spiri è un'agile, chiara e al contempo dettagliata ricostruzione delle vicende che condussero all'affermazione della leadership di Bettino Craxi nel Psi, e in questo risiede il suo maggior interesse. Non si tratta certo di un periodo e di una storia che non sono mai stati affrontati; al contrario, essi furono oggetto di numerose riflessioni ed analisi (di diverso spessore interpretativo e di diversa finalità) fin dagli anni immediatamente successivi, segno che il valore di svolta dell'epoca craxiana fu chiaro fin da subito a protagonisti e testimoni del tempo. Tuttavia, questo non diminuisce né l'interesse dell'opera né il suo contributo storiografico. L'A. sa infatti destreggiarsi agevolmente fra le numerose testimonianze disponibili e anzi farne una delle sue fonti principali, senza fare propria, nella maggior parte dei casi (e nonostante la simpatia che traspare in certi

176 SCHEDE

casi per il leader socialista), la dimensione partigiana e militante che sovente esse veicolano.

Il risultato è una ricostruzione minuziosa dei moventi e dei movimenti della classe dirigente del Psi fra 1975 e 1981, articolata in quattro fasi successive: la descrizione della situazione di sclerosi organizzativa e programmatica del partito a metà anni '70; la ricostruzione della caduta della segreteria De Martino in seguito alla sconfitta alle politiche del 1976; l'analisi della reazione socialista alla linea della solidarietà nazionale, cui è dedicata la sezione più ampia del volume; la rievocazione, in ultimo, del definitivo affermarsi della leadership di Craxi all'interno del partito.

La principale chiave interpretativa che viene adottata mette in luce la crescente incapacità del gruppo dirigente storico del Psi a trovare una collocazione per il partito dopo la crisi del centro-sinistra e la crescente frustrazione dei quadri e dei dirigenti socialisti di fronte ad un'evoluzione, quella rappresentata dal dialogo fra Dc e comunisti, che rischiava di togliere alla formazione la sua stessa ragion d'essere. La "congiura dei quarantenni" che portò Craxi alla segreteria viene quindi presentata come un sussulto dell'istinto di sopravvivenza del partito, e le successive vittorie di Craxi sugli alleati-competitori (Manca e Signorile) come frutto della capacità del leader di interpretare e incanalare tale istinto.

La tesi ha solide basi e illustri predecessori e appare quindi convincente; se un rimprovero può essere fatto al volume, è però quello di limitare l'analisi sostanzialmente al gruppo dirigente, senza cercare di approfondire lo studio alla base ed ai quadri intermedi. Certo, la scarsità delle fonti documentarie disponibili – che l'A. stesso rileva e che costituisce una delle conseguenze impreviste del repentino crollo dei partiti negli anni '90 – costituisce un limite oggettivo, considerando che le fonti edite (memorie, saggi,

articoli di riviste e quotidiani) privilegiano ovviamente il livello dell'élite più ristretta. Si ha però a volte l'impressione che gli archivi esistenti, che l'autore in molti casi utilizza (carte Craxi, Nenni, Mancini) e in altri no (le carte della direzione Psi conservate alla Fondazione Turati) potessero essere sfruttati meglio e in modo più intensivo. Il che costituisce comunque un potenziale campo di sviluppo per il futuro.

Sempre ai vertici, ma di altro genere, guarda anche il volume di Fedele, che analizza il ricco e variegato dibattito intellettuale, svoltosi sulla rivista teorica del Psi «Mondoperaio» ma non solo, che stimolò, accompagnò e sostanzialmente la svolta socialista descritta da Spiri. Già il titolo *Primavera socialista* vuole rimarcare la portata di tale svolta, sottolineandone la valenza dottrinarica e culturale che il punto di vista degli intellettuali di area socialista consente di mettere in luce. Perché se la svolta craxiana fu in primo luogo – ed anche in ultimo, a ben vedere – essenzialmente politica, essa ebbe un impatto così vasto anche perché venne percepita come una svolta culturale epocale. E a tale percezione contribuirono non poco i dibattiti e gli studi ospitati dalla rivista fondata nel lontano 1948 da Nenni e diretta nella seconda metà degli anni '70 da Federico Coen. L'analisi di tali dibattiti costituisce l'asse portante del volume, che mette bene in luce un elemento essenziale: dalla celebre discussione sulla teoria marxista dello Stato, aperta da Bobbio proprio dalle colonne di «Mondoperaio», alla critica al leninismo, dalla natura dell'Urss all'analisi del "togliattismo", passando inevitabilmente per un ripensamento del pensiero di Gramsci e del suo ruolo nella cultura del dopoguerra, tutti i grandi temi "politici" affrontati da «Mondoperaio» rimandano alla questione essenziale del rapporto con il comunismo, italiano ed internazionale, che rappresentava fin dal dopoguerra il pro-

blema centrale del socialismo nel nostro paese.

In effetti, non è tanto la scelta delle tematiche da parte della rivista ad apparire significativa, considerando che socialisti "eretici" di vario orientamento erano andate svolgendole fin dagli anni '30 - e, detto per inciso, se un difetto va trovato al libro è quello di non evidenziare tale legame con i dibattiti svoltisi in epoche precedenti - bensì la loro assunzione, se pure contrastata, a linea teorica ufficiale del partito: durante la segreteria Craxi, le critiche al sistema sovietico ed al partito che ad esso si ispirava vennero infatti svolte da intellettuali di grande peso (Bobbio, Salvadori) e, allo stesso tempo, fatte proprie dai vertici del Psi. Il rinnovamento culturale e dottrinario ben rappresentato da «Mondoperaio» avrebbe insomma fornito alla leadership craxiana gli strumenti teorici per far uscire il Psi da quella che molti avvertivano come una pluridecennale sudditanza al Pci; al contempo, il nuovo protagonismo dei vertici del partito avrebbe stimolato il coinvolgimento degli intellettuali di area e sostenuto la loro ricerca di nuove prospettive, sovente ispirate alle esperienze socialdemocratiche europee.

Tuttavia, l'A. mette in luce come tale idillio venne rapidamente meno, quando la linea politica di Craxi prese una direzione del tutto opposta a quella auspicata dalla maggior parte degli intellettuali che gravitavano attorno alla rivista. Ed è di grande interesse che la rottura fra essi e la dirigenza del Psi avvenne spesso non tanto su temi dottrinari o ideologici, bensì su ben più prosaiche questioni quali la mancata riforma interna del partito, la scelta di collaborare con la Dc e, soprattutto, la crescente diffusione di forme di "malcostume" politico nel Psi: temi la cui portata esplosiva sarebbe emersa solo un decennio dopo.

Daniele Pipitone